



Culture

PIER PAOLO PASOLINI Gli anni giovanili a Bologna, una mostra tra cinema e arte, i versi dedicati dagli altri poeti

Massimo Raffaelli pagina 10

PIER PAOLO PASOLINI ✱ Il 31 maggio 1975, per l'azione scenica di Fabio Mauri, l'ultima sua ricomparsa ufficiale emiliana

Io, un misero Socrate che non sa filosofare

Un percorso di letture, dagli anni bolognesi all'alfabeto dell'intellettuale

MASSIMO RAFFAELI

■ Della giovinezza di Pier Paolo Pasolini trascorsa a Bologna fra il '36 e il 1945 è entrata nel senso comune più che altro la mitografia che il poeta stesso ne ha dedotto in retrospettiva: insomma non molto più che la frequenza del Liceo Galvani (dove conosce alcuni tra i futuri sodali della rivista *Officina*, Francesco Leonetti e Roberto Roversi), poi il magistero di Roberto Longhi in una auletta dell'Università, al 33 di via Zamboni (dove riceve il senso di una tradizione figurativa perfettamente antipode - Giotto/ Masaccio/ Piero/ Caravaggio - rispetto a quella egemonica e vasariana), infine già dall'immediato dopoguerra i rari ritorni che preludono all'ultimo sulla collina di Villa Aldini in cui gira alcune scene del suo film più efferato e testamentario, *Salò*.

All'idea che Bologna nell'immaginario del poeta corrispondesse ad un *imprinting* in senso lato paterno mentre Casarsa, viceversa, ad un alveo materno di struggente ricettività dà ora un'evidenza piena, con decisivi apporti documentari, il volume collettaneo *Pasolini e Bologna. Gli anni della formazione e i ritorni* (introduzione di Gian Luca Farinelli, edizioni Cinete-

ca di Bologna, pp. 383, euro 25) a cura di due massimi specialisti quali il critico cinematografico Roberto Chiesi e lo storico della letteratura Marco Antonio Bazzocchi.

OLTRE AL RECUPERO di pagine testimoniali (dell'attrice Laura Betti e del grande cineasta Renzo Renzi, che gli fu amico), decisivo è l'apporto di una trentina di testi pasoliniani, per lo più affidati ai fogli della *Gil* e del *Guf*, che Andrea Cerica colloca in una precisa cronologia e Anna Tonelli sa ben contestualizzare nell'ambito della produzione giovanile favorita dal regime, laddove Pasolini si sottrae all'encomo e denota semmai un atteggiamento «impolitico» manifestando interessi e predilezioni che rimarranno costanti nel suo prosieguo, dal mito di Edipo alla poesia di Ungaretti, dalle prose di Luigi Bartolini ai primi testi di Mario Luzi.

Non per caso Pasolini situerà a Bologna le sequenze finali del suo film più esplicitamente autobiografico, *Edipo re* (1967) come non è un caso stia tra il politico e l'autobiografico il genere degli scritti ascrivibili al biennio '73-'75, quando la stessa Bologna gli appare (e sarà una pagina poi celeberrima delle *Lettere luterane*) una città «consumista e comunista», cioè bene amministrata dal Pci e tuttavia minacciata come ogni

altra dalla Omologazione neocapitalista se proprio in quel momento egli chiede all'amico Gianni Scalia di tradurre le sue grandi metafore (il Genocidio, l'Universo Orrendo) nell'esplicito linguaggio della economia politica.

L'ultima sua ricomparsa ufficiale in città data 31 maggio '75 è per la inaugurazione della Galleria d'arte moderna quando un altro amico di sempre, Fabio Mauri, lo utilizza per l'azione scenica intitolata *Intellettuale*, una seduta premonitrice di *body art* e insieme la messa a punto di un rito sacrificale mentre sulla camicia bianca del poeta, lì seduto al buio, vengono proiettate le scene più atroci del *Vangelo secondo Matteo* ('64): «Durante l'azione - scriverà Mauri - si irrigidì in uno spasmo duro, di sofferenza. Poi mi ringraziò, salutandomi, per l'occasione che gli avevo dato di ripensarsi *dentro* la sua opera».

AGLI APPORTI di *Pasolini e Bologna* si aggiungono adesso altri due titoli dei curatori, contributi che spiccano nella fitta e non sempre necessaria forestazione del centenario pasoliniano. Curato da Roberto Chiesi (che ne forma peraltro alcune nitide voci cinematografiche) insieme con Piero Spila, Silvana Cirillo e Jean Gili, *Tutto Pasolini*

(Prefazione di Philippe Vilain, Gremese, pp. 447, euro 39) è un corposo dizionario frutto di un progetto italo-francese che si avvale, per stare ai soli studiosi italiani, fra gli altri di Guido Santato, Gualtiero De Santi, Roberto Gigliucci, Filippo La Porta, Anton Giulio Mancino e Luciano De Giusti: illustratissimo, il libro è ricco di una iconografia niente affatto risaputa mentre nelle voci, di tono e di ampiezza inevitabilmente diseguali, non solo ricorrono letteratura e cinematografia ma anche temi di natura storico-politica.

DI TAGLIO squisitamente critico è infine *Alfabeto Pasolini* (Carocci editore, pp. 189, euro 15) che a distanza di molti anni Marco Antonio Bazzocchi ripropone debitamente integrato e aggiornato. Scandito per parole-chiave alla maniera di un vero e proprio abbecedario pasoliniano, Bazzocchi si affida alla diretta escussione dei testi e ad un comprovato talento ermeneutico che non tanto persegue un elenco di temi e di *topoi* quanto (sono parole della introduzione) di *figure* in un senso diremmo auerbachiano, «cioè immagini cariche di valori che non possiamo definire simbolici ma che compaiono là dove il discorso si fa più ricco di allusività senza voler

prendere la strada del concetto. Tutta l'opera di Pasolini potrebbe essere letta alla luce di queste figure, che qui funzio-

nano come segnali (o allegorie) di una mitologia del pensiero concreto».

E infatti in uno dei suoi te-

sti ultimi e più belli, *Versi sottili come righe di pioggia*, Pasolini ha dettato alla maniera di un autoritratto la sua più pa-

radossale dichiarazione di poetica: «Parla qui un misero e impotente Socrate/ che sa pensare e non filosofare».



Caproni e Pasolini

POETA TRA I POETI

Se uno spettro generazionale si aggira in versi

MA. RA.

■ ■ ■ La vicenda artistica e umana, il nome stesso di Pier Paolo Pasolini hanno costituito, per almeno due generazioni di poeti, un test elettivo e talora persino obbligato. Ne riunisce in una bella antologia i principali testi dedicatigli Roberto Galaverni che firma la curatela e le relative annotazioni di *Poesie per Pasolini* (Mondadori, «Lo Specchio», pp. 176, euro 20).

Disposti gli autori in ordine alfabetico, ai vicinissimi e sodali (Paolo Volponi, Dario Bellezza, Renzo Paris, Elsa Morante, Alberto Moravia, Sandro Penna) si alternano alcuni antipodi e su tutti, nientemeno, Eugenio Montale il firmatario della celebre *Lettera a Malvolio* (uscita in *Diario del '71* e del '72, 1973) che equivale a un gesto di totale ripulsa nei confronti di un poeta, e prima ancora di un individuo, che agli occhi del maestro genovese rappresenta nell'estremo frangente degli anni sessanta l'emblema più nefasto di tempi alluvionali e oramai apocalittici. (Qui, Fortini ha invece la funzione ossimorica di amico e antagonista, come un perfetto altro-da-sé e perciò necessario nemico).

Nella sua limpida introduzione Galaverni va subito al nesso fondamentale: «Di chi o cosa stiamo parlando? Della vita o della poesia? Del poeta o dell'opera? Più o meno esplicitamente una poesia su Pasolini non può non essere una pre-

sa di posizione sul rapporto tra la poesia e la vita».

La scansione divide dunque le poesie indirizzategli in vita (talora ambigue nel tono come *Lode di un amico poeta*, di Massimo Ferretti) da quelle viceversa dedicategli post mortem, largamente prevalenti sia nella sequenza dei maestri più o meno coetanei (Giorgio Caproni, Mario Luzi, Elio Pagliarani, Alfonso Gatto, Amelia Rosselli, un raro Eduardo De Filippo, lo splendido Franco Scataglini di Philodemon) sia e soprattutto nella schiera dei poeti successivi, da Attilio Lolini, Elio Pecora, Valerio Magrelli a Remo Pagnanelli, Franco Buffoni, Fabio Pusterla, che l'hanno interrogato alla stregua di uno spettro generazionale, e a Gianni D'Elia che lo reso l'interlocutore della sua intera vicenda di poeta.

Di una tale presenza, presto insediata nell'immaginario collettivo, è riprova nel '79 *Le ceneri di Pasolini*, il poemetto di un autore che gli fu sempre ostile e ne firmò un terribile necrologio: qui, il finale dismette l'ironia e finisce in un vocativo accorato... «mio estremo/ fantasma cattolico e sadico, mio sterile edipo/ castratore, nostro eterno padre».

LA MOSTRA

«Folgorazioni figurative», nel buio i passaggi di un cinema pittorico

■ ■ Si intitola *Pier Paolo Pasolini. Folgorazioni figurative* la suggestiva mostra organizzata, con il patrocinio della Università degli Studi, dalla Cineteca di Bologna (che ospita l'Archivio Pier Paolo Pasolini) nel Sottopasso di Piazza Re Enzo (fino al 16 ottobre: per informazioni bookshop@cineteca.bologna.it).

A cura di Marco Antonio Baz-zocchi, Roberto Chiesi e Gian Luca Farinelli, l'allestimento, nel buio che esalta ogni cromatismo, si avvale di dispositivi

digitali che scandiscono i passaggi di una attitudine stimolata in Pasolini dall'incontro con Roberto Longhi per esaltarsi nella pratica non soltanto del cinema ma di una personale ricerca pittorica.

La mostra dispone i materiali per aggregazioni sintattiche e per coaguli percettivi come testimonia l'omonimo catalogo (*Folgorazioni figurative*, Edizioni Cineteca di Bologna, pp. 312, euro 23), ricco di immagini e dei relativi contributi saggistici.



Nel suo immaginario la città degli anni giovanili corrispondeva a un imprinting in senso lato paterno, mentre Casarsa a un alveo materno di struggente ricettività



Francesco Leonetti, Pier Paolo Pasolini, Luciano Serra, Bologna, 1940 (dalla mostra «Folgorazioni figurative» della Cineteca di Bologna)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003383